



# Un modo di vivere: IL SALTARELLO

di Bernardo Nardi

E' sempre tempo di musica. Dove c'è l'uomo, necessariamente c'è musica. Quando ci sono momenti sereni, quando una cerimonia richiede ufficialità, quando si fa guerra o si torna in pace, quando si soffre, quando si festeggia. Se ciò è valido per questi anni nei quali siamo abituati a mediare i nostri sentimenti tramite i mass media, lo era a maggior

ragione nella vecchia civiltà agricola, dove i gesti abituali del vivere facevano parte di un unico, periodico, immutabile rito, riconducibile ad una filosofia dell'esistere vissuta tra nascita e morte con la dolcezza dei colli che si dipanano ai Sibillini verso il mare. Dunque, c'era bisogno di ritmi per raccogliere il profumo dei campi, riassumere un angolo di

cielo grande come il fazzoletto della colazione (lo sdijù), suggerire l'infinito dietro il volto quasi umano dell'Ascensione. E musica nelle nostre campagne, che è poi dire nella nostra civiltà, nel nostro mondo ascolano, equivale a saltarello. Una musica necessariamente connessa ai gesti simbolici della danza, alle cadenze allegre sempre uguali per espri-